

La singolarità che ci unisce

Caro diario,

siamo giunti alla fine del nostro viaggio insieme (non mi sembra vero!). Non è stato un cammino stabile, a volte la strada mi è apparsa spianata, quasi fosse stata pavimentata con mattonelle di marmo, a volte, invece, sterrata e ricca di buche, che se non stai attento cadi.

All'inizio non è stato affatto semplice, anzi. Io di natura sono una persona molto solitaria, insomma faccio fatica a stare in gruppo in quanto, data la mia costante preoccupazione di non essere all'altezza delle aspettative, temo molto il confronto e il giudizio degli altri. Fortunatamente, però, i miei prof e i miei colleghi sono stati in grado di trasformarsi nel supporto e nella spalla a cui anche la persona che vuole apparire la più forte del mondo ha bisogno ogni tanto di appoggiarsi. Ed io, allo stesso tempo, relazionandomi con loro ed interfacciandomi ogni settimana con nuove parole chiave, e, quindi, nuovi lavori, ho potuto riconciliarmi con una parte di me stessa, con la bambina che sapeva mettersi in gioco.

Ritornando alla questione principale, devo dire che ideare un mio lavoro personale non è stato per niente facile. Ho pensato e ripensato a cosa potessi proporre di nuovo e che allo stesso tempo rimanesse fedele alla mia visione di questo corso.

Dopo diverse idee buttate nel cestino, la cosa più semplice da fare mi è sembrata quella di tornare alle fondamenta, che sono un po' una miscela formata dai prof, noi ragazzi e diverse parole chiave. E proprio da quest'ultime, che sono state il punto cardine dei nostri lunedì in bottega, ho deciso di partire per dare una sagoma concreta alla nube di illusoria ispirazione che da giorni aveva deciso di farmi compagnia.

Le parole Autore, Azione, Manufatto, Lavoro, Corpo, Narrazione, Spazio, Eroe, Digitale si sono strette in un abbraccio per poi fondersi insieme nella mia testa e dar vita al concetto che, alla fin fine, le accomuna dalla prima all'ultima: la nostra bottega, il nostro “lavoro ben fatto”.

L'idea che ho deciso di presentare, infatti, nasce come una messa in scena dei progetti che ognuno di noi, in gruppo, ha generato nel corso di queste

settimane, o, per essere più precisi, del principio che, a mio parere, ha permesso la loro creazione: la singolarità.

Ma cos'è una singolarità?

Singolarità è un termine che ha origini matematiche. Indica infatti un punto in cui un ente matematico, che può essere una funzione o una superficie, “degenera”, ossia rimane privo delle priorità che gli appartengono negli altri punti generici, che per contrapposizione sono detti “regolari”.

Rapportando questo concetto al genere umano, possiamo constatare che una persona può essere definita “singolare” quando appare non ordinaria, eccentrica o, meglio ancora, rara (che poi diciamoci la verità è molto difficile definire in modo preciso cosa sia normale e cosa no, o trovare una spiegazione unanime).

Insomma tutta questa spiegazione per dire che le persone del gruppo di Bottega O (me compresa) mi sono apparse come un'insieme di singolarità, le quali, nonostante il modo soggettivo di vedere il mondo e la creatività talvolta contrastante, sono riuscite ad unirsi e a creare un microcosmo in cui tutti sono benvoluti.

Forse, caro diario, mi sto dilungando troppo. Non ho parlato ancora della sostanza: il mio lavoro. Adesso ti spiego. Ho scelto di rappresentare quest'ultimo con una piccola storia inventata da me che, trasformata poi in una sorta di fumetto, cercherà di descrivere in breve quella che appunto è stata, a mio parere, l'unione di singolarità avvenuta nel nostro corso.

Trama

E quelle luci, quei colori, non le sono mai apparsi così belli.

Sophie non ha mai avuto un posto nel mondo, una città da chiamare casa, delle persone da definire amici. A causa del lavoro dei suoi genitori, infatti, sin da piccola si è dovuta trasferire e cambiare scuola più volte.

O almeno così è stato fino al compimento dei suoi sedici anni, quando finalmente la sua vita sembra trovare la stabilità di cui aveva bisogno.

La città che presto raggiungerà dopo un estenuante viaggio sarà quella definitiva.

Affrontare un nuovo primo giorno di scuola non sarà un problema, in fondo non è la prima volta. La vera difficoltà sarà imparare a crearsi delle abitudini, instaurare rapporti che persistano nel tempo, adattarsi al modo di vivere della piccola cittadina in cui la sua routine avrà sede fissa. E per una ragazza abituata al cambiamento, ad ignorare il giudizio della gente perché il fastidio degli sguardi troppo insistenti sarebbe durato solo per mesi, tutto questo non sarà facile. Se alla ricetta si aggiunge poi che Sophie è una ragazza introversa, silenziosa e che non ama seguire le mode che spopolano tra i suoi coetanei la situazione si complica ancora di più.

Sono passate due settimane da quando la ragazza si è trasferita. Tutti a scuola parlano del Festival delle Luci che si terrà nel fine settimana per inaugurare il nuovo anno scolastico: “Basterà seguire i colori nel cielo” è la frase che gli studenti ripetono tra le mura dell’istituto.

La sera del Festival è arrivata e Sophie si trova appoggiata al davanzale del balconcino della nuova casa. All’improvviso sente come un fischio e subito dopo vede un’esplosione di luci che illuminano il cielo.

Sono fuochi d’artificio e provengono dal bosco dietro la sua scuola. Un paio di ragazzi si stanno incamminando verso quella direzione.

“Sono i colori nel cielo di cui parlavano tutti” riflette.

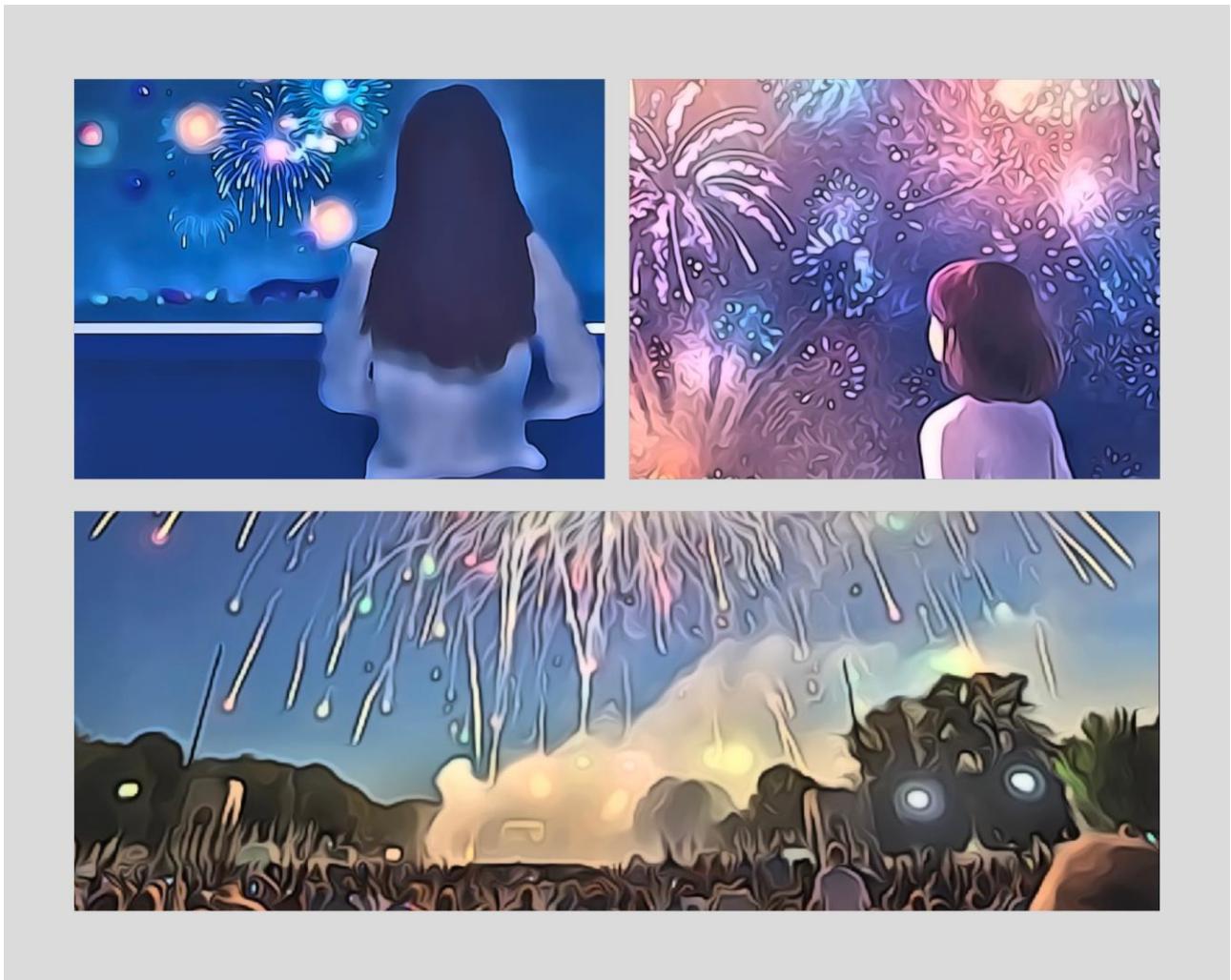
Nonostante i timori iniziali causati dalla mancanza di amici, Sophie decide di buttarsi e raggiungere il luogo di festa.

Circondata dallo scintillio dello spettacolo pirotecnico proiettato tra le stelle, la ragazza verrà trascinata in un piccolo cerchio di ragazzi intenti a raccontarsi storie. Sono lì per conoscersi e vogliono conoscere lei a loro volta. Nessuno giudica e tutti sono liberi di rivelare se stessi.

Per la prima volta la ragazza si sente capita.

Forse le singolarità di cui tanto gli parlava suo nonno esistono davvero, forse si sono trasformate in dei semplici studenti di scuola seduti accanto a lei, tanto diversi tra loro quanto simili.

Fumetto



Considerazioni finali

Il fumetto presentato qui sopra è un esempio pilota.

I disegni e la storia, infatti, sono stati pensati per essere proposti sottoforma di fumetto, strutturato come un vero e proprio libricino di un paio di pagine, da proporre ai giovani studenti.

Il messaggio che era mia intenzione diffondere tramite questo lavoro è quello di ispirare i ragazzi a non aver paura di mostrare realmente se stessi, le proprie singolarità, perché solo raccontandosi in modo sincero all'altro si riuscirà, prima o poi, ad essere circondati da persone che apprezzano in modo sincero il nostro io.